



1. Vergato. Il nuovo palazzo comunale al termine dei lavori di Tito Azzolini. Archivio privato eredi Donghi, Bologna.

Alfonso Rubbiani e la ricostruzione del palazzo comunale di Vergato del 1886

Francesco Ceccarelli, Università di Bologna

Alfonso Rubbiani and the Rebuilding of Vergato's Town Hall in 1886

The construction in 1886 of the new town hall of Vergato, an important Apennine town located about 40 kilometers south of Bologna, can be considered an extremely significant case in the years when the process of decentralization of peripheral governmental offices of the new unified state got underway. In the aftermath of the Unification of Italy, the old Capitani del Popolo building in Vergato was demolished to make way for the headquarters of the new municipality and the administrative offices of the peripheral state government. The building was designed by Tito Azzolini, one of the most successful Bolognese architects of the late 19th century. The importance of this project lies in the originality of Azzolini's approach to reconstruction, which was guided by Alfonso Rubbiani's theoretical considerations, and which reflected the period's new sensitivity toward historical and artistic heritage and the recovery of values tied to local identity.

Alfonso Rubbiani, Tito Azzolini, Vergato, Captains' of the Mountain Palace, Town Hall

Nel quadro dell'attuazione del decentramento degli organi periferici del nuovo stato unitario, la fase della creazione delle nuove sedi per la amministrazione civile e per la organizzazione dei servizi al cittadino, in particolare istruzione e sanità, costituisce un capitolo di grande importanza sia per la storia delle istituzioni che per quella dell'architettura. Al riassetto politico corrisposero infatti nuove espressioni di governo locale e di conseguenza nuovi edifici pubblici cui fu assegnato il compito di soddisfare esigenze pratiche cercando, laddove possibile, di salvaguardare le molteplici identità locali nel rispetto dei valori nazionali unitari che si stavano affermando. L'ampio e vivace dibattito sullo stile nazionale verrà, come è noto, largamente declinato in chiave regionalista e addirittura municipalista, adattando il vocabolario dell'architettura di fine secolo a quello delle tradizioni linguistiche e delle esperienze costruttive più radicate nei diversi territori italiani.

La costruzione del nuovo palazzo comunale di Vergato, un importante comune della valle del Reno valorizzato nel corso del primo Ottocento dal potenziamento della rete di comunicazioni tra Bologna e la Toscana grazie alla costruzione della nuova via Porrettana (terminata nel 1847) e poi dalla ferrovia transappenninica (1864), può essere considerato un caso emblematico per la particolare tipologia d'intervento in questa delicata stagione progettuale.

Vergato aveva rivestito storicamente un ruolo egemone come centro amministrativo della montagna durante l'*ancien régime* sia come sede di vicariato foraneo sia, soprattutto, come centro della Capitaneria della Montagna, una magistratura che esercitava il controllo delle terre appenniniche del contado a nome del Reggimento bolognese. Il palazzo dei Capitani, sede dei rappresentanti del potere cittadino decentrato, era fin dal XV secolo una residenza gentilizia destinata a ospitare la *familia capitaneis* nel semestre di governo assegnato¹.

La prima versione di questo articolo è stata pubblicata in Francesco Ceccarelli, "Il palazzo comunale di Vergato", in *Architettare l'Unità, Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, catalogo della mostra, a cura di Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (Napoli, Paparo, 2011), 75-82.

2. Vergato. Il palazzo dei Capitani della Montagna in una foto anteriore al 1886. Foto Lanzoni. Archivio privato eredi Donghi, Bologna.

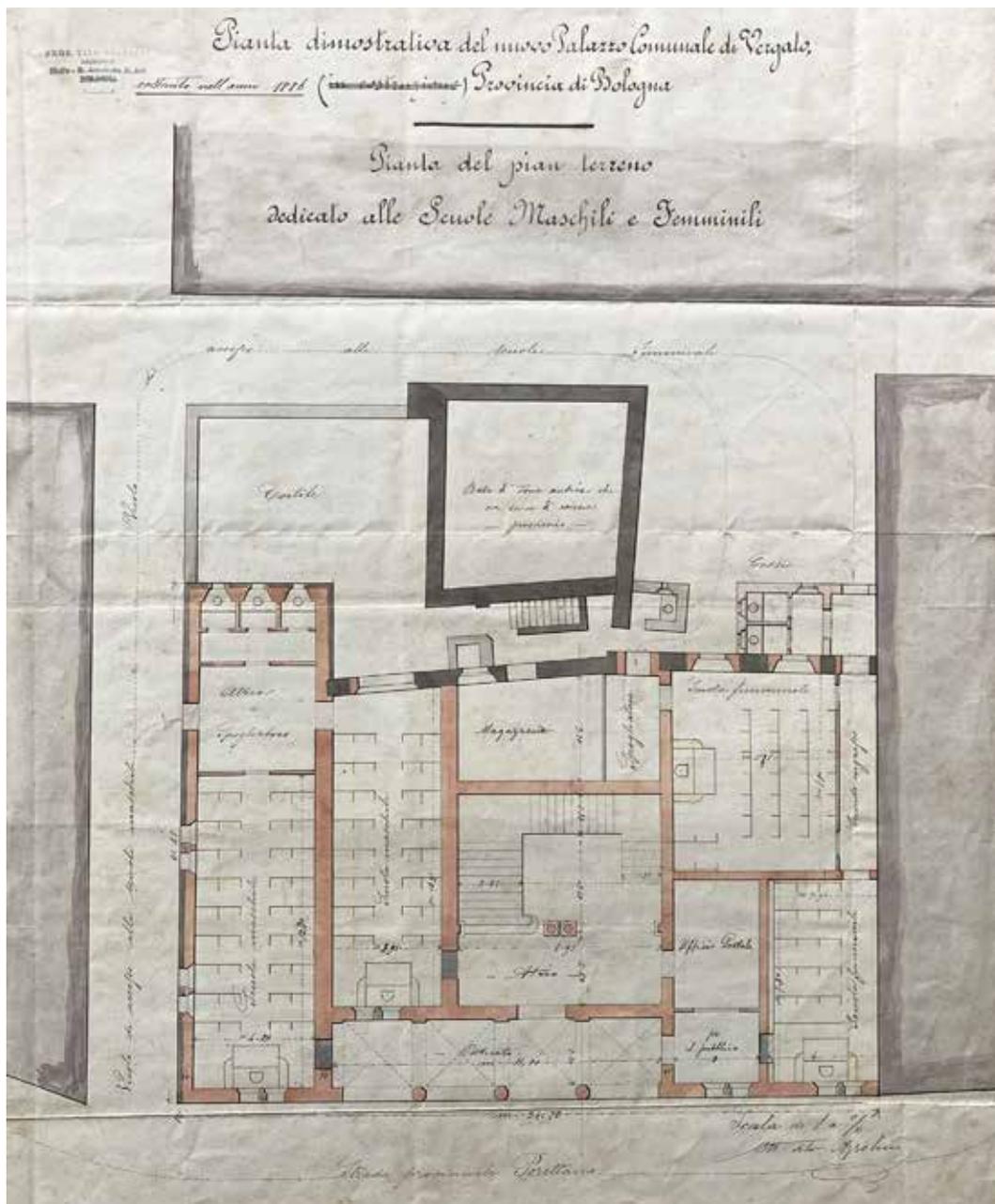


A dispetto della sua importanza politica, si trattava di un edificio di modeste dimensioni, a due piani, qualificato da un avancorpo porticato da cui si proiettava un arengario e soprattutto rivestito per larga parte del paramento esterno dagli stemmi in arenaria scolpiti e dipinti dei diversi membri del patriziato cittadino che si erano avvicendati nell'ufficio governativo lungo un arco di tempo ultracentenario [Fig. 2]. Questa pratica di murare gli stemmi gentilizi con epigrafe sulle facciate dei palazzi di governo della montagna rispondeva a una consuetudine largamente in uso nell'Appennino Tosco Emiliano tra medioevo ed età moderna soprattutto nelle delicate aree periferiche e di confine, come ancor oggi si può ammirare nel palazzo dei Capitani di Cutigliano nell'alta montagna pistoiese, in quello di Palazzuolo sul Senio e di Barberino, o nel più celebre palazzo del Capitano di Scarperia, sempre nel Mugello, tutte proiezioni del governo pistoiese e di quello fiorentino sul contado². A Vergato questa tradizione di ostensione blasonica in chiave politica, aveva avuto inizio nel primo Quattrocento e si era estesa fino alla fine del XVIII secolo, imprimendo all'architettura del pubblico degli attributi araldici lapidei che conservavano la memoria visiva del passato.

All'indomani dell'Unità d'Italia, l'antico edificio della Capitaneria di Vergato fu ritenuto inadeguato a ospitare la nuova sede del comune e dell'amministrazione periferica prefettizia, e nel 1883 se ne decretò la demolizione, adducendo motivazioni pretestuose di riordino della viabilità nell'area centrale del paese. La ricostruzione seguì un percorso tortuoso. In un primo momento

¹ Paolo Guidotti, *Gli stemmi del palazzo dei Capitani della Montagna a Vergato. Una memoria visiva di secoli di storia dell'Alto Bolognese (Restauro 1992-1994)* (Bologna, Clueb, 1996).

² Su questi edifici pubblici dell'Appennino Tosco Emiliano: *I palazzi del popolo nei comuni toscani del medio evo* (Milano, Electa, 1962), passim; Francesco Gurrieri, *Il Palazzo dei Capitani della Montagna a Cutigliano* (Firenze, Alinea, 1990); Lia Brunori Cianti, *Scarperia: il Palazzo dei Vicari, in Mugello culla del Rinascimento: Giotto, Beato Angelico, Donatello e i Medici* (Firenze, Polistampa, 2008), 415-423.

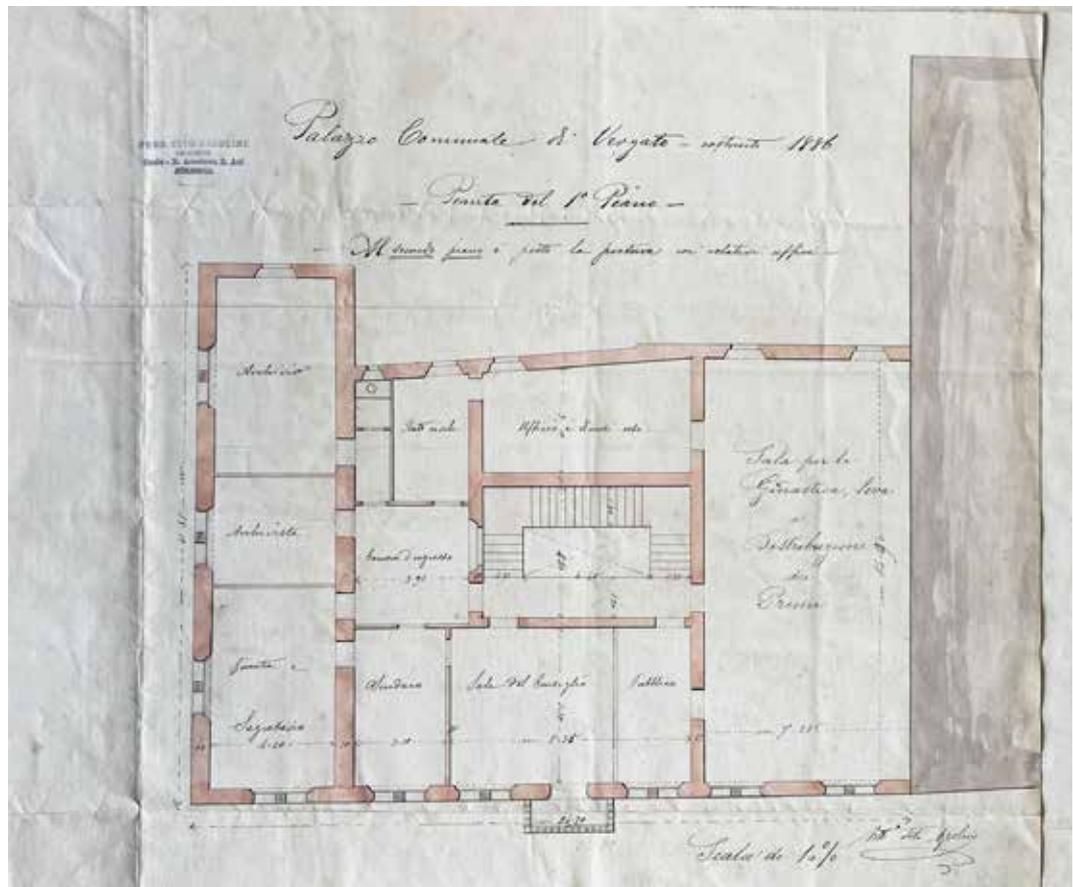


3. Tito Azzolini, Pianta del piano terreno del nuovo palazzo comunale di Vergato, 1886. Archivio privato eredi Donghi, Bologna.

vi furono tre progetti in lizza, presentati da Giuseppe Vitali, Augusto Barigazzi e Giovanni Battista Burdese, a cui si aggiunse, nell'agosto del 1884, quello di Tito Azzolini (1837-1907)³, sostenuto dalla Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti presieduta da Giovanni Gozzadini, che aveva fortemente avversato la demolizione dell'edificio storico auspicandone viceversa la conservazione come testimonianza del buon governo bolognese nella montagna. Il progetto di Azzolini, che poi si aggiudicò l'incarico, prevedeva la costruzione di un nuovo palazzo comunale che incorporava diverse funzioni pubbliche, fornendo un supporto logistico

³ Guidotti, Gli stemmi, 47-51.

4. Tito Azzolini, Pianta del primo piano del nuovo palazzo comunale di Vergato, 1886. Archivio privato eredi Donghi, Bologna.



alla amministrazione, alle scuole e agli uffici delle poste e della pretura da collocarsi all'interno di un edificio capace di riassumere per *viam architectonicam* le tradizioni locali e di affermare con forte evidenza simbolica la presenza dello stato nei suoi territori più periferici. La proposta di Azzolini si avvaleva della consulenza storica di Alfonso Rubbiani (1848-1913), che troviamo proprio qui per la prima volta impegnato nella redazione di un progetto architettonico, anche se in una posizione apparentemente ausiliaria⁴. A lui, che aveva da poco completato una attenta ricognizione etnografica dell'Appennino Bolognese per il Club Alpino Italiano realizzando la prima guida moderna della montagna nel medioevo⁵, era stato affidato il compito di studiare gli stemmi e alcuni particolari architettonici in pietra preservati al momento dell'atterramento del palazzo come frammenti artistici carichi di valore storico in vista del loro reimpiego. Solo una parte della documentazione progettuale relativa alla costruzione del nuovo palazzo è attualmente nota⁶ e, in mancanza della relazione dell'architetto e dei suoi materiali di studio, sono le parole di Rubbiani e alcune immagini dell'epoca a farci comprendere la motivazione delle scelte

⁴ La collaborazione tra Tito Azzolini e Alfonso Rubbiani sarebbe proseguita con il progetto per il restauro del castello di San Martino in Soverzano nella pianura bolognese, compiuto per incarico del conte Felice Cavazza. Cfr. Francesco Ceccarelli, "San Martino in Soverzano. Una villa-castello nel contado bolognese", in Id., Nadja Aksamija, *Il Castello di San Martino in Soverzano II. Architettura, arte e mitologia familiare nel contado bolognese* (Bologna, Bononia University Press, 2013), 59-77.

⁵ Alfonso Rubbiani, *L'Appennino bolognese nel medio-evo* (Bologna, Fava e Garagnani, 1881).

⁶ Due piante autografe di Tito Azzolini per il piano terreno e il primo piano del Palazzo Comunale di Vergato, assieme a fotografie del Palazzo dei Capitani prima della demolizione e a lavori di rifacimento conclusi, furono inviate dall'architetto bolognese al collega Daniele Donghi a Torino e sono attualmente conservate nell'Archivio privato eredi Donghi (Bologna).

operate e a documentare i risultati formali della ricostruzione [Figg. 3, 4]. L'importanza del progetto di Azzolini va riconosciuta nella originalità del procedimento ricostruttivo, coerente con la nuova sensibilità verso il patrimonio storico-artistico e il recupero di valori identitari locali, due principi sostenuti dai dotti membri della Deputazione di storia patria per la Romagna sia in chiave erudita che polemica ed operativa. “Il concetto fondamentale della nuova costruzione – scrive Rubbiani – è molto ragionevole” e consiste nella scelta di “un tipo di architettura romanica e presumendo una casa comunale del Duecento”⁷. Azzolini propone infatti una ricostruzione esemplare dell'edificio, ispirandosi alle glorie di una vagheggiata età comunale e disegnando un palazzo il cui involucro lapideo è più il frutto di un astratto esercizio di esegesi delle fonti architettoniche medievali conosciute grazie ai repertori del Runge e a quelli di Marco Pagan de Paganis⁸, che di una profonda indagine critica. Ma che il suo scopo non sia solo filologico lo rivela sempre Rubbiani. Ciò che per lui conta infatti, è la “plausibilità” del “processo cronologico che si leggerà a cose fatte”⁹, chiarendo che l'obiettivo dell'opera è piuttosto quello di rendere leggibile il passato e di istruire il presente attraverso la attenta ricomposizione dei frammenti superstiti. È grazie a questo assemblaggio di oggetti eccellenti, paragonabile a una nuova stratigrafia artificiosa, che nel nuovo edificio “nulla è perduto di importante alla storia, e si è creato un ambiente omogeneo, un fondo artisticamente ragionevole a quegli svariati pezzi rispettabili, di svariatissime epoche, che col tempo ivi si erano raccozzati vicin vicino gli uni agli altri”¹⁰. Con questo atteggiamento progettuale la creazione moderna lancia un ponte verso il passato per illuminarlo, così che: “La parte nuova (massime se chiarita con qualche data che vi si apponga), non oscurerà la storia vera, ma aiuterà a fornire una lettura più attraente, dandovi una forma estetica”¹¹. In questo modo l'edificio dovrà rispondere in primo luogo a una funzione didattica e di rafforzamento della identità locale. Ma Rubbiani andrà oltre, cogliendo l'occasione della stesura di queste note critiche per fissare con convinzione un principio guida, quello che reggerà poi la filosofia, spesso fraintesa, dei suoi interventi di fine secolo: “Restituire coll'arte l'ambiente storico e sincrono ai frammenti preziosi senza pretesa di falsificare la storia: ecco la formula!”¹².

La rifondazione del palazzo comunale di Vergato, avviata da una singolare e commovente cerimonia rituale di deposizione della pietra angolare celebrata in solitario da Rubbiani il 3 aprile 1885¹³, portò così alla edificazione di un maestoso palazzo a tre piani, ispirato a modelli appenninici più idealizzati che reali (il palazzo pubblico di Scarperia, ma con riferimenti anche a esperienze assisiati) e progettato “conservando e riattivando gli antichi pilastri, capitelli e i modiglioni del balconcino”¹⁴ secondo un procedimento analogico e additivo che culmina nella ricomposizione paratattica degli antichi stemmi sulla superficie dei prospetti, disposti secondo i criteri di una rinnovata collezione araldica [Fig. 1].

Profondamente danneggiato durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, il palazzo comunale di Vergato fu ripristinato nel 1950 rispettando a grandi linee il progetto del tardo Ottocento e ricollocando nelle murature di facciata gli stemmi superstiti (circa 60 sui 107 originari)¹⁵.

⁷ Alfonso Rubbiani, “Il Palazzo Comunale di Vergato”, *Gazzetta dell'Emilia*, 21 gennaio 1885,

⁸ Guidotti, *Gli stemmi*, 50.

⁹ Rubbiani, *Il Palazzo Comunale di Vergato*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ “Una pagina inedita di Alfonso Rubbiani”, *Strenna Storica Bolognese*, IV, 1954, 7.

¹⁴ Tito Azzolini, iscrizione autografa su cartoncino incollato a una fotografia del palazzo comunale di Vergato conservata in Archivio privato eredi Donghi (Bologna).

¹⁵ *Una pagina inedita*, 88.